

(continua dalla pagina precedente)

no alla certezza della notizia. Fu dato incarico ad un compagno ammalato che doveva andare a prendere fuori i suoi cento grammi di latte di « appurare », ed il compagno usò, e mentre riceveva il suo latte, tra i denti domandò allo scoppio: « cosa c'è? ». « Due governi », disse l'altro. Il compagno comunicò questa notizia, ancora più imprecisa di quella della notte. Ma un fatto era ormai certo: qualche cosa di grosso era avvenuto, e tutti si sentirono come elettrizzati. Però si doveva restare calmi, assolutamente. Le facce delle guardie erano impenetrabili, non tradivano niente, era una gara all'indifferenza, tra i detenuti e le guardie. Si doveva dunque organizzare un piano senza che le guardie potessero preordinare delle misure; la direzione doveva essere presa di sorpresa.

A mezzogiorno, mentre in fondo al grosso camerone si distribuiva la minestra ai politici, di fronte dalla parte del cortile vi erano due detenuti comuni intenti a far le pulizie: e ad un certo momento spiegarono un giornale. Si vedeva il titolo solo su otto colonne e questo diede la certezza ai compagni che la cosa c'era.

Decisero che all'ora del passaggio, assolutamente, dovevano essere informati di tutto.

Un compagno fu incaricato di farsi accompagnare dal sottocapo delle guardie al magazzino. Si erano rotti gli zoccoli e non poteva camminare. Il voleva cambiare. Quando si trovarono soli, mentre andavano al magazzino, il compagno domandò: « dove hanno messo Mussolini? ». Il sottocapo fece la faccia un po' feroce, e disse: « cosa avete detto? ». « Niente », rispose l'altro. « Noi siamo uomini seri, con la lingua, ma noi noi il potete o no gli zoccoli? ». « Sì, ma voglio sapere chi è il capo del governo ». « Io sono un padre di figli », rispose, « c'è Badoglio. Per carità, abbiamo l'ordine di reprimere qualsiasi disordine ». « State tranquilli, non vi preoccupate; siamo qui, ma andiamo via subito, lei potrà rendersi conto, e imparerà a conoscere i comunisti ».

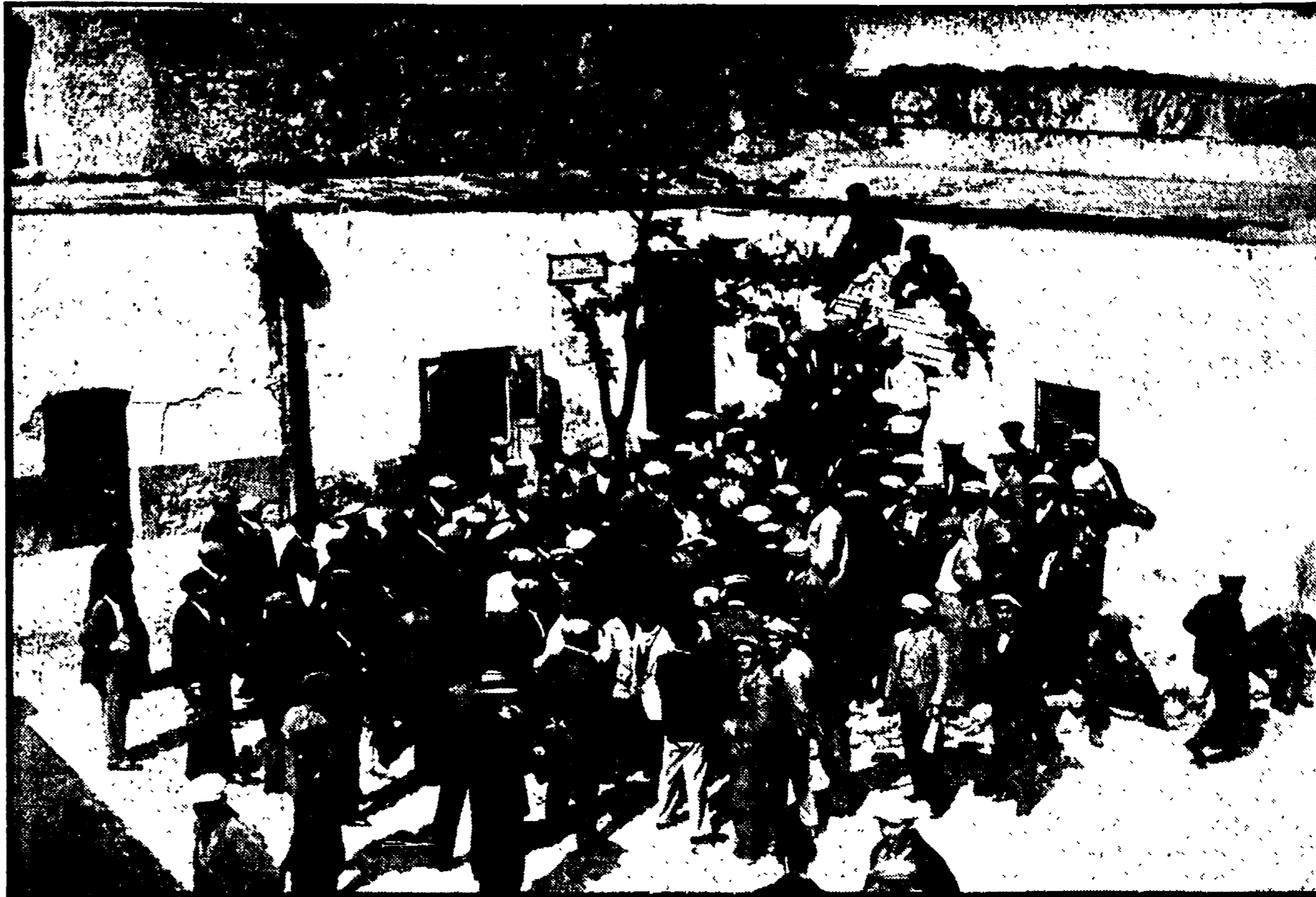
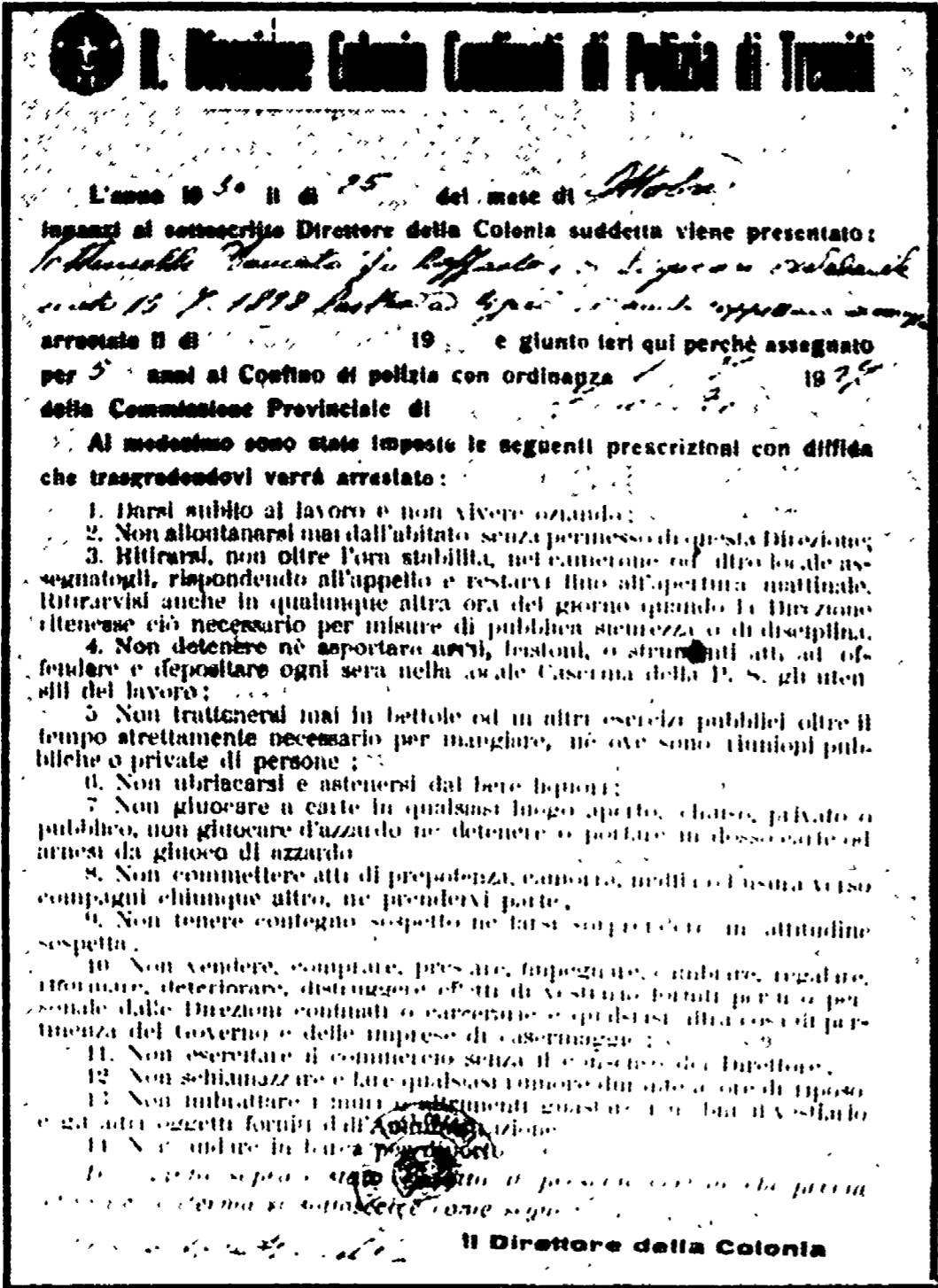
Tornarono indietro. I compagni passeggiavano nel vecchio chiostro. Il sottocapo scomparve. Un gruppo di detenuti andò incontro al compagno, tutti fecero cerchio; i greci e gli jugoslavi erano attaccati alle loro inferriate. Di Donato saltò su un poggolo e incominciò un discorso. Gli italiani intonarono la « Internazionale »; i greci e gli jugoslavi risposero. Il comandante accorse con tutta le guardie e tentò di prendere il sopravvento, con grosse parole. « Ho una grande forza a disposizione, siamo armati, vi faccio marciare in cella ». Tremava dalla testa ai piedi, il povero capo guardia. Pajetta lo affrontò: « questa frase gliela faremo ingoiare », disse. Tutti gridarono: « basta ». I greci e gli jugoslavi facevano coro. Pajetta riprese: « una delegazione dal direttore. Con lei non discutiamo ». Il comandante, pallido, disse: « va bene, vi annuncerò al direttore ».

Ma la battaglia era vinta. La delegazione fu ricevuta dal direttore; e sulla testa del direttore si vedeva l'impronta di un quadro: era stata levata la fotografia di Mussolini, vestito da gran generale. Seduto di fronte al direttore c'era un uomo, il giudice di vigilanza, sul tavolo c'era il « Corriere della sera ». Pajetta, capo della delegazione, chiese informazioni precise ed il direttore spiegò come stavano le cose, la riunione del Gran Consiglio, chi era il nuovo capo del governo, chi erano i ministri, l'arresto di Mussolini, ecc. Però aggiunse: « fate calma, io sono a vostra disposizione, qui c'è anche il giudice, d'altra parte sono stato sempre buono con voi, conosco vostro padre, è una persona a modo, anzi salutatemelo tanto ». Il compagno rispose: « sì, lei è molto buono », e gli ricordò il discorso che aveva fatto sulle celle pesanti e gli otto giorni che proprio a lui erano stati inflitti per un giornale come questo, e toccando il giornale spiegato sul tavolo se lo prese, senza chieder glielo.

Poi aggiunse: « A nome di tutti i politici vi chiedo: scrivere a chi vogliamo, telegrammi al capo del governo e al nuovo ministro della giustizia, tutti i giornali che arrivano a Sulmona ». « Parlatemi chiaro, qui la democrazia e il paternalismo non attaccano, noi vogliamo uscire, vogliamo la libertà ». « Scriverò subito al prefetto dell'Aquila », rispose e andò via.

La sera, dopo il silenzio, incominciarono a cantare e a gridare « Libertà, libertà ». Il mattino seguente alcune guardie avevano ancora i fascetti sulle mostrine, un compagno glieli tolse e gli altri li misero sotto i piedi. Sapevano che il carcere era stato circondato dai militari. Allora tutti gli inni di loro conoscenza furono cantati per tutto il giorno. Il carcere era diventato un inferno per il direttore. Fece questo ogni giorno, fino al 21 agosto. Il 22 agosto del 1943 i detenuti politici del carcere di Sulmona furono messi in libertà con il loro foglio di via.

Salvatore Cacciapuoti



1930 - Le immagini inedite della vita quotidiana di un gruppo di prigionieri politici alle Tremiti

# COMUNISTI AL CONFINO

documentazione a cura di  
Wladimiro Settimelli

Una giornata qualunque di un gruppo di confinati politici alle isole Tremiti. Nell'isola hanno soggiornato a « domicilio coatto » migliaia di operai, contadini, impiegati, insegnanti, intellettuali comunisti rei di avere combattuto il fascismo.

Queste rare fotografie, assolutamente inedite, che pubblichiamo oggi, testimoniano la vicenda di uno di questi gruppi di confinati politici: un gruppo di operai comunisti delle Signe (Firenze) e di alcuni paesi del Lazio che rimasero a Tremiti, Ustica e Lipari per molti anni.

Due morirono in seguito alle percosse ricevute dalla milizia fascista dopo la fuga da Tremiti di Fausto Nitti, Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, il 2 luglio 1929.

Siamo nel 1930. La prima foto (a sinistra, sopra il titolo) è il documento della direzione della « Regia colonia dei confinati di polizia a Tremiti » che tutti erano obbligati a firmare. Chi trasgrediva a queste disposizioni poteva essere immediatamente arrestato; e trasgredirle era molto facile: una di queste ad esempio imponeva di non « tenere atteggiamento sospetto ».

A destra, sopra il titolo: un momento importante nella lunga attesa dei confinati: la distribuzione della posta (naturalmente controllata e censurata dai fascisti).

A fianco: la triste immagine dei funerali di un confinato sullo squallido sfondo dell'isola.

In basso, a sinistra: alcuni confinati, con moglie e figli, nella foto ricordo per i parenti si sono messi in posa tentando di ricreare un quadretto ed una atmosfera serena e rassicurante.

In basso, a destra: sempre a Tremiti, uno dei padiglioni per i confinati politici e comuni.

